

Il corpo che parla di sé

La danza permette di esprimere l'invisibile interiore

intervista a **Valentina Caggio**, danzatrice
a cura di **Fabrizio Zaccarini**, della redazione di MC

Il 31 maggio scorso la parrocchia faentina del Ss. Crocifisso ha chiuso il mese tradizionalmente dedicato a Maria pregando, come ogni sera del mese, il rosario e poi assistendo a SIA. Danza intorno ai misteri, di e con Valentina Caggio. Ne parliamo con lei.

Valentina, raccontami come sei diventata danzatrice...

Ho sempre fatto danza, poi, a un certo punto, ho sentito l'esigenza d'essere io coreografa, di creare io, perché avevo delle cose da dire e quindi... diciamo! Sono così arrivata a creare la compagnia *Iris* che, secondo i progetti ai quali si lavora, posso essere solo io, o due, tre persone... secondo le esigenze.

Perché Iris?

Perché è la messaggera degli dei e perciò la vedo come il collegamento tra due entità, Dio e l'uomo, o anche tra i pensieri più alti e quelli più terra terra, un ponte tra ciò che c'è di divino e di terreno in ciascuno di noi. È un nome di donna e in partenza le persone coinvolte nel progetto erano tutte donne. Poi l'iris è anche un fiore e un fiore bello, meraviglioso e dobbiamo guardare la bellezza perché se intorno abbiamo cose belle ci sentiamo meglio.

Se io ti chiedessi che cos'è la danza...

... ti risponderai che la danza è quello che abbiamo dentro che si mostra col corpo. Diversamente dalle parole, con le quali posso dire anche cose non mie, non vere, il corpo non mente mai, è la manifestazione del dentro che viene fuori, in uno spazio preciso e in un tempo preciso. In fondo la prima cosa che vedi di una persona non è il suo pensiero, il suo lavoro o il suo passato, ciò che vedi è il suo corpo. Purtroppo abbiamo un'idea dualista che stacca il corpo dalla testa. Invece il corpo è uno, i pensieri influenzano il mio corpo, e il mio corpo influenza i miei pensieri. È tutto legato... la parte spirituale e la parte carnale costituiscono una unità che possiamo guardare sotto diversi aspetti invece di pensarla divisa. Purtroppo noi abbiamo molto diviso e separato, un aspetto, un altro e un altro ancora, dimenticando le interconnessioni che rendono *uno* i diversi aspetti. Io lavoro molto con persone che soffrono di malattie mentali e con i bambini. È significativo che sia per la cura, sia per la formazione della persona è necessario tener conto di questa unità. È indispensabile tenere presente che il bambino è uno, che non si tratta tanto di insegnargli la geografia, a giocare a palla o a pregare il Padre nostro. No, il corpo è uno. La separazione del corpo e della mente ci ha lasciato in bilico tra la negazione del corpo e la sua erotizzazione, mentre il corpo è semplicemente il corpo. È per questo, credo, che il corpo, in chiesa, sembra fuori posto e la danza nella liturgia non ha un posto.

Come è accaduto poi che il mistero abbia bussato alla tua porta?

Era inevitabile, perché la danza è mistero. Per come intendo io la danza, essa è sempre qualcosa di nuovo, è movimento e deve smuovere, deve suscitare riflessioni, domande. Così, non è che abbia casualmente inciampato nel mistero. Ho deciso di affrontare in pieno la questione perché, comunque, se non c'è spirito, la danza è ginnastica che, senza nulla togliere alla bontà della ginnastica, allena solo una parte della realtà dell'uomo. Con la danza invece c'è un'attenzione, un ascolto, alla nostra dimensione spirituale, o parte più intima, o come

ciascuno vorrà chiamarla. Ho poi deciso di lasciarmi ispirare da questo quadro, *Madonna del Rosario*, di Giovan Battista Ramenghi detto il Bagnacavallo junior, che illustra la sequenza dei misteri del rosario... Il rosario a me piace moltissimo perché è una ripetizione, un'invocazione e un'offerta continua. Ora questa modalità di stare di fronte al mistero, ripetendo continuamente le stesse parole, trova analogie molto precise in tutte le altre religioni. In fondo è anche un ritorno rassicurante e continuo a parole che, per così dire, abbiamo succhiato col latte materno.

E tu di questi misteri che lettura hai dato?

Io ho proposto una lettura molto umana. Mi sono chiesta cosa prova una persona nelle situazione in cui lei si è trovata. Certo noi diamo al tutto un significato più alto; tuttavia, non è lecito vedere nella gioia della Madonna la gioia di ogni donna che partorisce? E nel suo dolore il dolore di ogni donna che vede il proprio figlio deriso, torturato, beffeggiato e ucciso? Cosa ha provato lei, cosa proverebbe ogni donna in un delirio del genere? Con alcuni segni ho cercato di rimandare a questo dolore lancinante. A Bagnacavallo a un certo punto si spegnevano tutte le luci e io spruzzavo tutt'intorno dell'aceto: era un po' come se anche noi fossimo sotto la croce e dalla spugna imbevuta per dissetare Gesù le gocce cadessero anche su di noi. Era uno choc perché la gente nel buio veniva improvvisamente raggiunta da questi spruzzi, e dall'odore dell'aceto. Di fronte alla flagellazione qualcosa doveva rompersi perciò ho maltrattato quei vasetti di ceramica, rompendoli in mille pezzi e scandalizzando i faentini per i quali ovviamente la ceramica... anche mia nipote mi ha chiesto: "Perché hai rotto quei vasetti? Erano vecchi?". "No, non erano vecchi". "Non ti piacevano più?". "No, non li ho rotti perché non mi piacevano più". "Allora eri molto arrabbiata!". "Sì, ero molto arrabbiata". Poi nella mia rappresentazione ho voluto una cascata di rose perché la rosa è bella e ha questo profumo, molto intenso. In questa cascata di bello su di sé, ciascuno può vedere quello che vuole. Io, in ogni caso, ho inteso offrire segni belli, e il bello ti scende comunque addosso come una benedizione. Per questo consegno a ciascuno un petalo di rosa da portare a casa, in memoria...

La lettura dei simboli proposti quindi è molto aperta...

Sì, e credo sia per questo che la danza ha molto meno pubblico rispetto al teatro. Le parole offrono sempre qualche sicurezza in più. Nella danza invece tutto è simbolo, e gesti e simboli tendono a parlare all'inconscio. Questa tuttavia è anche una risorsa perché la vita stessa è mistero, le relazioni e i nostri comportamenti. Che due mondi così lontani, come quello dell'uomo e quello della donna, possano rapportarsi ed entrare in intimità è un mistero! Dobbiamo porci in relazione con il mistero, altrimenti la vita è piatta. Se non ci rapportiamo con ciò che non siamo in grado di definire, chiarire, dandogli un contorno preciso... beh, semplicemente non viviamo, perché adesso io posso anche guardare a questa stanza dimenticando questo mezzo piatto di spaghetti che un povero era venuto a chiedere spinto dalla disperazione, dopo aver messo dentro di sé il suo amor proprio, e che non ha finito chissà perché... comunque quel povero, la sua vita, il suo mistero è presentissimo in questa stanza. E un altro mistero enorme è che, mentre noi siamo qui a parlare con la finestra aperta, gli uccellini fuori cantano per noi: un regalo enorme che Dio ci fa.

Come desideri concludere?

Con alcune citazioni. Merleau-Ponty dice: «Il significato è invisibile ma l'invisibile non è in contraddizione con il visibile. Del resto il visibile ha una struttura interna invisibile e l'invisibile è l'equivalente segreto del visibile». Questo mi rimanda al Leopardi di *A Silvia*: «Lingua mortal non dice quel ch'io sentiva in seno». I sentimenti in fin dei conti sono un mistero. Non posso dire a una persona quanto la amo: bisogna tradurre, sì, ma le parole

sono vuote rispetto ai sentimenti. La danza è più immediata. Assolutamente. Non obbedisce alla razionalità; come il gioco e come l'arte è inutile. Perciò mi piace che Plotino affermi: «Prima ancora della ragione vi è il movimento volto all'interno che tende verso ciò che è proprio». Ci si illude di educare i ragazzi con internet, l'inglese e l'impresa. No, i ragazzi hanno bisogno di bellezza, che non serve a niente perché, come Dio, non ha scopo fuori di sé. Se è vero che Dio è bellezza, dobbiamo concludere che Dio non serve a niente.